

Lo stabilimento Fiat è chiuso, ma la gente pensa di aver salvato per ora il posto. Il 30% degli studenti vuole lasciare la scuola

Termini, città in cassa integrazione

I lavoratori sperano nel rilancio della fabbrica. Riappare la mafia: cinque attentati in un mese

Aldo Varano

TERMINI IMERESE Via Verdura è la cartina di tornasole che misura la vita economica della gente comune a Termini Imerese. Quando quel budello che la mattina si trasforma in una fuga di bancarelle e negozietti di frutta e verdura, pesce, carne, casalinghi, aromi, e ogni cosa da comprare che ti salta in mente, è denso e affollato e si compra, le cose vanno bene. Quando alle 11 del mattino le cassette di pesche e zucchine, di polipi e gamberi sono già state in gran parte svuotate, e quando a quell'ora il vecchietto che vende i biglietti per la ruffa all'altezza della chiesetta a metà tragitto di questa Vucciria in miniatura, ha già piazzato tutti i numeri, vuol dire che va, che va alla grande. Giurano tutti che è stato così per decenni ma ora, segno preoccupante dei tempi, anche quest'antica certezza non c'è più. Alle 11, questa mattina, la gente è poca. Sui muri si arrampicano in bell'ordine cassette di frutta, verdura, pesce. Mentre il pesce spada tagliato in due, nonostante il prezzo stracciato di 18 euro al chilo, sembra ancora intatto, messo lì da pochi minuti.

Alessandro Bontempi, a metà via Verdura, ha un negozio di detersivi e casalinghi. Anche lui ha deciso di arrangiarsi: oggi ha messo in palio un

motorino elettrico che fa venti chilometri in un'ora e si ricarica "con l'attacco come il cellulare". Vende i biglietti e vince il primo numero della ruota di Palermo. "Non è più come una volta. La gente - valuta - è assai meno. Non c'è una sola ragione. L'euro ha dato una botta. L'altra botta, quella forte, è arrivata dalla crisi della Fiat. Io li c'ho lavorato vent'anni. Ero alla verniciatura industriale. Lo sa quanto sono duemila salari che entrano ogni mese nelle case, senza contare tutti gli altri che lavorano nell'indotto? Poi c'è un terzo guaio. Quelli del Comune per via Verdura non fanno niente".

Filippo Giunta, negozio da fotografo nella strada buona di Termini Bassa, proprio all'ingresso di Piazza Crispi, sostiene invece che a Termini dopo i mesi dell'incubo della chiusura della Fiat "c'è di nuovo una situazione accettabile. Tra la gente c'è la convinzione che la Fiat non chiuderà più. Giusta o vera che sia quest'idea ha rimesso in moto le cose, s'è ricominciato a spendere.

Certo, ancora tra mille cautele, ma i sintomi della ripresa ci sono". Insomma, gli operai di Termini che hanno messo a soqquadro tutta l'Isola per impedire che calasse il buio sulla Fiat e Termini sarebbero riusciti a fare un doppio miracolo: hanno salvato il proprio posto di

lavoro e hanno riavviato un circolo economico virtuoso tenendo aperta la speranza.

Anche Calogero Monachello, segretario della Cgil di Termini, sostiene che la gente "ha ricominciato a spendere. Poco, ma ha ricominciato a farlo dopo un periodo di tre

mesi in cui nei negozi c'è stato il deserto, compresi quelli in cui si fa la spesa per mangiare". Sarebbe accaduto questo: a un certo punto il danaro in circolazione è drasticamente diminuito per la crisi della Fiat e, contemporaneamente, i risparmi precedentemente accumulati non si sono messi in movimento.

L'incertezza ha bloccato i consumi di ogni tipo tranne quelli indispensabili. "Si andava a Palermo per gli acquisti che più davano nell'occhio". Ora invece, c'è la coscienza che la fabbrica è salva e tutto si sta rimettendo in moto. Su chi abbia il

merito di questo recupero dopo i giorni e le settimane dell'incubo chiusura, secondo Monachello, l'opinione pubblica è divisa. "Gli operai e il mondo, anche economico, che gira attorno a loro, sono consapevoli di avere svolto un ruolo positivo per l'intero paese. Perfino

no fieri di avere provocato il passaggio dalla chiusura già decisa dello stabilimento, alla sua riapertura. Una volta si sarebbe detto che la classe operaia ha svolto una funzione generale. Altri ambienti, invece, ritengono che la politica abbia affrontato il problema facendo la propria parte". Ma la ripresa è appesa a un filo. L'edilizia è alla paralisi e, secondo Monachello, "l'amministrazione comunale non aiuta la sua ripresa". Perfino le mille imprese artigiane, a guardare bene tra le cifre, sono soprattutto una realtà volta a coprire i servizi alla persona. Imprese dove la media degli occupati oscilla tra un dipendente e un dipendente e qualcosa. Ma soprattutto, ed è questo il sottofondo da incubo che accompagna il paese, le cifre che da Torino arrivano sulle vendite Fiat sono dolcemente. Tutti sanno che lotte e impegni si sguagliano come la neve al sole se allo stabilimento di Termini non si costruirà un modello nuovo di auto e se quel modello non riuscirà a imporsi sul mercato. L'attesa della nuova auto segnerà veramente la fine dell'incubo, ma non sono pochi gli scettici su questo evento.

Insomma, l'inquietudine continua a essere il fondale di Termini. Il trenta per cento degli studenti, secondo un'inchiesta dell'ordine degli psicologi della Sicilia, sono pronti ad abbandonare gli studi nonostante l'evidente crisi dell'occupazione in tutta la Sicilia che, per Bankitalia, nel 2002 ha drasticamente frenato il proprio incremento (più 0,9 rispetto al più 3,2 del 2001) attestandosi al 34%, cioè a 10,4 punti in meno rispetto alla media nazionale. "Tanti studenti a Termini vogliono lasciare la scuola - spiega Antonio Sperandio, vice presidente degli psicologi siciliani - perché perdono sicurezza dato che i loro genitori non sono più in grado di fornirgliela a causa del loro disagio".

E' questo il contesto che segna fenomeni nuovi: in poco più di un mese cinque attentati incendiari. Termini, secondo un antico giudizio di Giovanni Falcone, era la Svizzera della Sicilia. Cosa nostra voleva che tutto funzionasse alla perfezione per garantirsi, alle porte di Palermo, una piazza tranquilla dove fare tutto quello che la pressione delle indagini impediva a Palermo. Forse, non è più così. Tra aprile e maggio una piccola impresa del pesce ha subito due attentati incendiari. E' andato in fiamme un negozio di frutta e verdura. Quindi, un'auto-scuola. E ancora, un negozio di sanitari. Sono i segni di una strategia per una massiccia imposizione del pizzo? Oppure i segni di uno scontro tra clan dopo la morte violenta, due anni fa, del capofamiglia Pino Gaeta? Nessuno ha la risposta in tasca mentre il procuratore aggiunto di Palermo Sergio Lari, spiega che la Fiat non risulta che paghi il pizzo mentre per le altre aziende "abbiamo invece la certezza che pagano senza alcuna distinzione". Di certo dalla Biemme Sud, fabbrica dove si costruiscono parafanghi per la Fiat, alla mafia arrivavano i soldi del pizzo: uno dei due soci non ne voleva sapere di pagare, ma l'altro li tirava fuori senza far sapere nulla all'altro socio.

Intanto a Termini, inquietudini e speranze s'inseguono, in attesa di settembre quando tutto, finalmente, dovrebbe essere più chiaro.



Operai Fiat davanti ai cancelli di Termini Imerese durante la chiusura dello scorso novembre Tano D'Amico

svolte

L'operaio Fontana ci ripensa: «Basta, Berlusconi mi ha tradito»

TERMINI IMERESE Francesco Fontana, operaio del reparto montaggio della Fiat di Termini Imerese, viene incontro al cronista che si rassegna: dovrà subire un altro appassionante elogio delle straordinarie capacità di Silvio Berlusconi. E' stato sempre così a Termini, da quando è cominciata la crisi Fiat. Fontana s'è sempre battuto come un leone, nei capannelli e nelle assemblee di fabbrica, per chiedere di dar tempo a Berlusconi che avrebbe risolto tutti i problemi: della Fiat, della Sicilia e dell'Italia. E' una persona mite il signor Fontana, si alza all'alba per raggiungere lo stabilimento da Palermo dove abita. Mite ed educato con tutti. Ma capace di sfoderare grinta e determinazione che nessuno immagina quando si tratta di "portare avanti" il suo amato leader. Nei giorni più duri, quando bisognava fronteggiare la decisione della chiusura di Termini, Fontana non ha avuto mai un dubbio: "Ci pensa Berlusconi". Ora si piazza davanti al cronista e si sfoga: "Aveva ragione lei".

Su cosa signor Fontana?
«Su Berlusconi. Io sono una persona leale e lo riconosco».

Non ho capito, cosa vuol dire?
«Che ho cambiato idea su Berlusconi e Forza Italia?»

Che fa, prende in giro?
«No. Vede, quando una persona invece di pensare al paese pensa solo a Previtì e a se stesso... Anche un cieco deve vedere».

Ha bisticciato coi suoi amici di Forza Italia? Non l'hanno contentata su qualcosa e lei piglia le distanze.

«No, no, no. Osservando sono arrivato a queste conclusioni. Glielo avevo detto: a me piace discutere, osservare. Perché io

non penso che devo salvaguardare la mia persona da chissà che. Io non gli ho dato il voto per questo. Io ho dato il voto per l'occupazione, per creare sviluppo. Giusto? Per creare il benessere comune e perché sono liberale e democratico. Invece lui... Ma lei l'ha visto Excalibur. E' stato quella sera che sono entrato in crisi».

Ma lei era famoso tra tutti gli operai perché innamorato di Berlusconi.

«Innamorato... La pensavo così. Ma lui ha venduto uno spot pubblicitario».

Ma lei non è iscritto a Forza Italia?
«Lo ero. Ma ora sono andato via. Questa volta ho votato centro sinistra. Per Colicivolo alle provinciali. M'è dispiaciuto che non abbia vinto. Però il messaggio in queste elezioni è stato importante».

E' successo qualcosa di personale? L'hanno mandata via da Forza Italia?

«Ma no, che dice? E' stata una questione di riflessione. Io sono una persona leale. Quando io faccio un patto con te, sono onesto. Ma patto di fedeltà non esiste. Il patto di fedeltà ce l'ho solo con mia moglie e mia figlia. Quando io ti do il voto e tu credi che mi accontenti continuando a dire che i comunisti mangiano i bambini... io a un certo punto non ci credo più. Devi fare delle cose, risolvere problemi».

Ma lei perché glielo aveva dato il voto?

«Mi ero un po' arrabbiato con Bertinotti che aveva fatto cadere Prodi. Mi sono detto: questi della sinistra non fanno niente. La sinistra era sbandata. Mi pare che ora non è più così. E allora io, che sono sempre stato sempre un socialista moderato, sono tornato a casa».

Unipol acquista Winterthur Italia

Un'operazione da 1.465 milioni che farà della società bolognese il quarto gruppo assicurativo

MILANO Unipol ha acquistato Winterthur Italia - società del gruppo Credit Suisse - per 1,465 miliardi di euro, varando un aumento di capitale di circa 1.050 milioni di euro.

A riferirlo un comunicato della società bolognese che ha reso noto anche che il consiglio di amministrazione, guidato da Giovanni Consorte, ha deliberato l'emissione di un prestito obbligazionario subordinato di 300 milioni di euro, con scadenza ventennale destinato agli investitori istituzionali.

Unipol, con questa acquisizione, diventerà il quarto gruppo assicurativo italiano sia nel ramo vita sia nel ramo danni. Il nuovo aggregato, arriverà a controllare una quota pari al 10-12% del mercato delle polizze RcAuto e Rc rischi diversi con una raccolta totale che supererà gli otto miliardi di euro e i

6 milioni di clienti.

L'operazione - per la quale hanno svolto il ruolo di consiglieri finanziari Mediobanca e Unipol Merchant - verrà finanziata con un aumento di capitale in opzione per un controvalore complessivo di 1.050 milioni di euro, la cui esecuzione è prevista per luglio 2003.

Verranno emesse circa 251,19 milioni di nuove azioni ordinarie e circa 144,21 milioni di nuove azioni privilegiate - dal valore nominale di un euro - da offrire in opzione agli azionisti nel rapporto di 39 nuove azioni ordinarie e/o privilegiate ogni 50 azioni della stessa categoria possedute, ad un prezzo pari a 3,40 euro per nuova azione ordinaria e a 1,35 per nuova azione privilegiata. Il numero esatto delle azioni verrà determinato in prossimità dell'avvio dell'offerta e, precisa la nota.

I risultati della gestione Consorte, presidente e amministratore delegato del gruppo finanziario, che si avvale della collaborazione del vicepresidente e amministratore delegato Ivano Sacchetti sono buoni e in controtendenza nel 2002. In un comparto assicurativo in difficoltà, il gruppo bolognese ha realizzato un utile netto di 102 milioni di euro, con una crescita del 64% rispetto al 2001. Rispetto alle altre compagnie, Unipol ha fatto registrare un miglioramento della gestione finanziaria, con un saldo in crescita del 77% a 117,3 milioni.

Winterthur, guidata in Italia da Fabrizio Rindi, nel 2002 ha sviluppato premi per 2,039 miliardi di euro. Unipol più Winterthur, come accennato, farebbero un polo da circa 8,1 miliardi di euro di premi, a un passo dalla

terza in classifica, Fondiaria Sai con 8,571 miliardi, ma lontano da Generali che di premi ne raccoglie per quaranta milioni.

A marzo di quest'anno, Unipol sfiorò, in compagnia dell'Hopa del finanziere bresciano Emilio Gnutti, la conquista della compagnia assicurativa Toro messa sul mercato da Fiat. Allora la compagnia arrivò ad offrire 2 miliardi 2 miliardi di euro, attraverso una scatola (Arcobaleno) di cui il 40% li avrebbe investiti Bologna e il 60% Hopa. La Fiat disse, però, di vendere alla De Agostini.

Il board di Credit Suisse, dal canto suo, aveva deliberato la cessione delle compagnie italiane tra giovedì e venerdì della scorsa settimana. Due giorni fa il numero uno del gruppo elvetico, Walter Kielholz, aveva dato dato l'ok telefonico all'operazione.

l'intervista

Laimer Armuzzi

segretario Fp-Cgil

Felicia Masocco

ROMA Per il rinnovo dei contratti venerdì prossimo sarà sciopero di 24 ore nella sanità, negli enti locali e nelle agenzie fiscali, e del personale della presidenza del Consiglio. A promuoverlo Cgil, Cisl e Uil della funzione pubblica per sbloccare una vertenza che interessa circa un milione e 200mila lavoratori. E' prevista una manifestazione nazionale a Roma e in piazza San Giovanni, come non accadeva da tempo, parleranno anche i segretari generali delle confederazioni, Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti

ti che nel febbraio del 2002 firmarono con il vicepremier Gianfranco Fini l'accordo-quadro per il pubblico impiego: «Un'intesa che ora il governo non vuole applicare - denuncia il segretario generale di Fp-Cgil Laimer Armuzzi - mentre le Regioni e i Comuni non si muovono aspettando la devolution con la prospettiva di fare contratti diversificati».

E' passato poco più di un mese dall'ultimo sciopero di 24 ore, era il 19 maggio. Ora di nuovo in piazza...

«Le trattative non sono ancora iniziate e i vecchi contratti sono scaduti da diciotto mesi. Lo sciopero si

è reso necessario perché il governo disconosce l'accordo del 4 febbraio 2002 sostenendo che vale solo per i lavoratori "centralizzati" cioè dei ministeri e del parastato mentre per la sanità e per gli enti locali non conta quando scritto esplicitamente in quell'intesa ovvero che valgono per tutti le stesse dinamiche salariali. Per i sindacati questo significa che le retribuzioni devono recuperare l'inflazione con incrementi che non possono stare sotto il 6%. Ma il ministro Tremonti questi contratti non li vuole fare».

Questa volta però non c'è solo il governo: per la sanità entrano in campo le Regioni, e per

gli enti locali i Comuni. Rapporti difficili anche con loro?

«Le Regioni sono state in questi mesi a rimorchio della posizione del governo, magari senza dividerla, ma anche senza distinguersi e questo vale anche per le autonomie locali. Abbiamo avuto l'impressione che l'associazione delle regioni e l'Ance pensino che il contratto sia una cosa che si fa se si può e non invece un diritto dei lavoratori che devono difendere il potere d'acquisto dei loro stipendi. Inoltre tra le Regioni c'è chi pensa che se si arriva alla legge sulla devolution forse si evita il contratto nazionale e se ne può fare uno di livello più basso».

È una valutazione condivisa da Cisl e Uil?

«Sì. E a questo punto visto il silenzio, vista l'assenza di posizioni, visto che le trattative non sono ancora iniziate e vista in particolare la posizione del governo che tende in modo esplicito a non riconoscere le risorse per i rinnovi abbiamo deciso di scioperare».

Ma con quali argomenti le controparti spiegano questo stato delle cose?

«Il governo non dice in modo esplicito che i contratti non si fanno, dice che vanno fatti, ma contemporaneamente taglia risorse a Enti locali e sanità. Dal canto loro Regio-

ni e Comuni non battono ciglio, abbiamo chiesto un tavolo triangolare per cercare di capire di chi è la responsabilità dello stallo totale, ma il governo non l'ha mai attivato. Vorrei dire alle Regioni che nella denuncia politica noi distingueremo tra quelle che si pronunciano e lavorano per fare il contratto e quelle che se ne stanno alla finestra. E sia chiaro che non faremo sconti a nessuno. Immagino faranno lo stesso i lavoratori, perché se tutte le Regioni dicono la stessa cosa poi diventa difficile distinguere tra destra e sinistra...».

Venerdì in piazza San Giovanni parleranno anche Epifani, Pezzotta e Angeletti. Era tem-

po che non si vedevano insieme sullo stesso palco...

«L'accordo-quadro è stato firmato proprio dagli attuali leader di Cgil, Cisl e Uil che sanno bene che cosa c'è scritto e con coerenza ne chiedono l'applicazione. E poi ci sono piccoli segnali di ripresa di un percorso unitario, sul merito delle questioni e non a prescindere. E' stato firmato con Confindustria l'accordo per la politica industriale, sulle pensioni c'è una posizione comune e una comune minaccia di mobilitazione. Credo che la loro presenza in piazza sia un fatto importante per la categoria, ma non solo per la categoria».